



me chiunque, con l'aggiunta di un lavoro, il loro, dal carico psicologico spesso difficile da sopportare.

Poliziotti molto umani, insomma. Come molto «umani», ma soprattutto nel senso negativo, delle debolezze, sono quelli di *Acab* coi volti ben noti di Pierfrancesco Favino, Filippo Nigro, Marco Giallini e la giovane «recluta» Domenico Diele. Sono loro i «celerini figli di puttana», come recita il coro da stadio, protagonisti di questo durissimo noir: «non certamente dalla parte della Celere», come ammette lo stesso regista. «Ma un film di genere, come i polizieschi anni Settanta, fatti di intrattenimento intelligente». Tratto dall'omonimo romanzo di Carlo Bonini che già all'epoca fece molto scalpore, il film è forte già dal titolo: *All cops are bastards* (tutti i poliziotti sono bastardi) riassunto nell'acronimo *acab*, partito come grido di battaglia degli skinhead inglesi anni Settanta e ormai esteso ad ogni forma di guerriglia urbana.

IL G8 DI GENOVA

Espunta tutta la parte relativa al G8 di Genova, invece presente nel libro, la pellicola di quella pagina nera della nostra democrazia porta il peso. «Il G8 aleggia - dice Filippo Nigro - ed ha compromesso le vite dei protagonisti». Capaci persino di dire, alla fine, che quella è «stata la cazzata più grossa della loro vita», riferendosi, ovviamente alla carneficina della Diaz. Ma che, in qualche modo, ripropongono tale e quale, anche nel tentativo di uscirne impuniti, compiendo un raid in un covo di nazi, dove assisteremo al drammatico epilogo. Le loro storie personali si intrecciano così alla cronaca violenta del nostro paese, senza mai scendere nel luogo comune o nello stereotipo. L'omicidio dell'ispettore Raciti fuori dallo stadio di Palermo nel 2007, il caso della Reggiani, violentata e uccisa da un rumeno, lo sgombero del campo rom romano, fino all'omicidio da parte dell'agente Spaccarotella del tifoso Gabriele Sandri. Ambientando la storia nei giorni della vigilia dell'elezione del sindaco di Roma, in cui avrebbe trionfato Alemanno. È un clima incandescente, infatti, quello di *Acab*. L'odio e il razzismo sono il motore di ogni violenza. Non solo quella dei celerini, comunque dalle nostalgie mussoliniane e squadriste. Ma anche quella dei rumeni contro i «negri». Dei nazi contro i migranti. Dei celerini «bastardi» contro gli hooligans. È una città polveriera la Roma che ci racconta il film. Drammaticamente reale. Come in modo drammaticamente reale sono raccontati coloro che «l'ordine pubblico» dovrebbero mantenerlo. ●

Intervista a Fiorella Mannoia

«Canto il nostro Sud criminale per colpa di uno Stato debole»

Esce oggi il nuovo album di inediti, un disco impegnato che parla di ingiustizie, di buoni e cattivi esempi, di diritti



Fiorella Mannoia

VALERIO ROSA
ROMA

Un disco impegnato, come si diceva una volta, che trae ispirazione da un libro, dalla lucidità di un idealista africano e dal rifiuto delle ingiustizie sociali. È *Sud*, in uscita oggi, il nuovo album di inediti di una Fiorella Mannoia battagliaiera, con gli occhi bene aperti nella notte scura, decisa a trasmettere la sua voglia di chiamare le cose col loro nome.

Ascoltando la tua sacrosanta indignazione, appare chiara un'esigenza di verità e di giustizia per tutti i dannati della Terra.

«Mi ha colpito constatare che la storia che ci hanno raccontato nei libri non corrisponde a quanto è realmente ac-

caduto. Sarebbe il caso di riconsiderare tutto, non per creare contrasti ma per una memoria condivisa che porti fratellanza. *Terroni*, il libro di Pino Aprile mi ha suggerito l'argomento, che ho voluto estendere a tutti i sud del mondo, accomunati da un identico destino, perché il sud è sempre stato saccheggiato, depredato, tenuto lontano dal progresso, abbandonato a sé stesso. Una situazione figlia di una volontà precisa, che in Italia, e non solo in Italia, resiste ancora oggi. Se al sud c'è una criminalità organizzata, lo dobbiamo all'assenza colpevole dello Stato, non certamente ad un'intrinseca propensione dei meridionali alla criminalità. Un'assenza che ha fatto comodo a tutti, alla politica e alla Chiesa. Quello che succede in Sicilia in questi giorni i sembra

esemplare: se un popolo scende in piazza per manifestare il proprio disagio è perché la politica ha fallito, anche quella di sinistra, troppo staccata dalla gente e dai problemi reali. Invece bisogna recuperare un contatto diretto con i cittadini, altrimenti non si andrà da nessuna parte».

Non a caso hai dedicato il disco a Thomas Sankara, il presidente del Burkina Faso che migliorò le condizioni di vita dei suoi connazionali. Come ti sei appassionata a lui?

«Non l'avevo mai sentito nominare fino a poco tempo fa. E dire che in Africa è più popolare di Mandela. Me l'ha fatto conoscere Gabin Dabirè, un musicista del Burkina Faso che mi ha spinto a documentarmi. Ed io mi sono innamorata di quest'uomo coraggioso che praticava la politica con la P maiuscola, stupendomi per la modernità delle sue rivendicazioni, che presuntuosamente tenderemmo a limitare alle elaborazioni teoriche di noi occidentali. E invece parlava di emancipazione femminile, contraccezione, educazione, scuola. Si era messo contro il Fondo Monetario, la Banca Mondiale, la Francia di Mitterrand. Ritenendo inopportuno che un Paese povero avesse una classe dirigente ricca, portava le delegazioni straniere non in palazzi lussuosi ma sotto gli alberi, in mezzo alla gente. Tutto questo mi fa pensare, che la politica è ridotta a barzelletta. Ovviamente lo uccisero».

Nell'album inviti a guardare gli immigrati con amore e rispetto: sai che qualcuno a nord non gradirà?

«Non bisogna demonizzare la paura: è ovvio che non siamo abituati a gente dall'aspetto diverso, con una religione e una cultura diversa, venuta a casa nostra a costruirsi il futuro. Ma cavalcare questa paura, alimentare odio e razzismo è una forma di terrorismo, e questo mi fa orrore. La gente che va dietro a chi ne sfrutta le paure per fini elettorali non sa di essere manipolata da arrivisti, che puntano esclusivamente al potere. I leghisti sono peggiori dei vecchi democristiani, e più pericolosi, perché il loro modo di fare ci porta all'odio. Ma dovranno rassegnarsi a un futuro multirazziale. Noi tutti dovremo entrare in questo ordine di idee e cercare di convivere nel rispetto delle regole, con una legge che funzioni per tutti».

Eri considerata una cantautrice ad honorem. Stavolta alcuni testi portano la tua firma: è stato uno sbocco naturale?

«Ho scritto un testo e l'ho portato a Fossati, di cui mi fido ciecamente. L'ha musicato insieme a Paolo Buonvino. E sì, ho vinto il timore di non essere all'altezza di quello che ho cantato finora». ●